

## CONVEGNO

## "LINGUA SICILIANA A SCUOLA"

## A CUSTONACI

Custonaci- Ormai il fermento si rileva ovunque in Sicilia, ai fini della valorizzazione a tutto tondo della lingua siciliana. Ed è un fermento che è stato ravvivato dall'approvazione del Decreto Legge all'Assemblea Regionale Siciliana, dando il via all'insegnamento del siculo idioma nelle scuole. E Custonaci, in uno dei primi pomeriggi uggiosi di questo autunno, ha ospitato presso l'Hotel Poma il Convegno organizzato dall'associazione "Epm Insieme" e aperto dal Prof. Fonso Genchi. Tutti i relatori nei loro interventi hanno sottolineato quanto sia importante approfittare della nuova Legge, per dare la giusta dignità alla lingua siciliana. Ma hanno anche espresso una unanime preoccupazione sui metodi e sulle figure che saranno scelte per questo arduo compito. Sì, perché è il caso di ricordare che ancora non esiste una grammatica comune nella nostra Regione. Argomento questo che hanno approfondito Giuseppe Gerbino e Nino Barone nel loro intervento. Altri relatori sono stati il professore Antonino Tobia e l'ex primo cittadino di Trapani Michele Megale.

**Alessandro Pampinella**



## CULTURA E ISTRUZIONE A TRAPANI

### L'impegno dell'Assessore Francesca Scalabrino



Francesca Scalabrino è l'attuale Assessore del Comune di Trapani, con ampio 'comprensorio' di deleghe: Pubblica Istruzione-Piano Regolatore Scolastico-Iniziativa per infanzia e adolescenza-Rapporti con l'Università-Promozione istruzione in favore di adulti e cittadini immigrati-Gestione luoghi dei giovani-Progetto Rete Civica. Dopo una vita da dirigente scolastica ha accettato di offrire all'A. C. la sua esperienza e conoscenza delle problematiche scolastiche, conscia di poter contare sul Sindaco Fazio "garante proverbiale - a suo dire - di correttezza amministrativa". Ma come si spende oggi per istruzione e cultura in Città? Qual è lo stato di salute dal suo osservatorio? "Una delle ragioni che mi ha consentito di svolgere al meglio il mio ruolo, è stata sia l'attenzione notevole nel programma generale che il supporto di Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale al fine di erogare servizi che ponessero la Scuola al centro delle attenzioni in città. Oggi iniziative importanti per cultura e scuola, sono supportate e finanziate dal Comune, malgrado il momento difficile". L'Assessore sottolinea quindi progetti finanziati nel rispetto del POF delle scuole con tematiche importanti: spettacoli scolastici alla Villa Margherita, animazione teatrali, coinvolgimento ragazzi su aspetti portanti della città; riflessione sui valori costituzionali della legalità, l'energia pulita, il territorio, risorse energetiche e acqua. Tematiche non leziose che vanno dalla

dispersione scolastica, alla integrazione ed ancora agli aiuti offerti agli alunni per riflettere nei vari linguaggi corpo, musica e canto. Ma quali gli obiettivi immediati, cosa vorrebbe intestarsi prima dello scadere del mandato? "Consentire alle scuole di continuare ad accedere al finanziamento che assegniamo in rapporto alle classi per spese di funzionamento, manutenzione, cancelleria e sussidi didattici, mirati ad una scuola decorosa". Nei giorni scorsi la Scalabrino ha incontrato i Dirigenti Scolastici per definire il piano-assegnazioni e quindi finanziare quei progetti con tematiche formative che completino la dimensione educativa della scuola, puntando quindi a "far camminare le scuole in autonomia". Nel piano triennale opere pubbliche quali i fatti concreti qualificanti? "C'è un fortissimo impegno per edilizia e la messa in sicurezza". Prospettiva Teatro a Palazzo Lucatelli? "C'è tutto l'impegno del Sindaco per realizzare questo Teatro, classe burocratica permettendo". Da valdericina non le piange il cuore nel sentire che a Valderice si parli di 'cancellazione' dell'Ente Teatro, struttura salita sul carro delle eccellenze? "Il Teatro è una variabile isolata in un contesto con scarsi stimoli. Quindi occorre tendere a valorizzarlo come momento culturale in un sito unico come location". Anche a Trapani non si può dire che l'Ente Luglio Musicale vada a gonfie vele. (continua a pag. 2)



(continua da pag. 1) “Vero, ma pure si offre un buon prodotto, cercando di conciliare con i costi le esigenze per tutti i palati”. Riforme a parte, come sta oggi la scuola a Trapani? Quali le priorità? “Per 30 anni da dirigente del 3° Circolo e in questi anni da Assessore, mi sono confrontata con 11 istituzioni comunali. Il livello professionale docenti è eccellente visto che riescono a motivare e caricare gli alunni anche in situazioni operative difficili”. Quindi l’orgoglio dell’Assessore: “Forniamo alle scuole 30 assistenti specializzati con tanto di diploma, per alunni disabili: sono un supporto efficace per i docenti statali”. Dove va l’Università a Trapani? “É un polo di eccellenza, con problemi comuni. Offre ‘prodotti’ di qualità fondati su importanti risorse umane”. Si parla ancora di ‘dispersione’ scolastica. Ma come promuovete l’istruzione? “Parlando soprattutto di integrazione tra risorse umane ed economiche e dando grande impulso alla progettualità”. Da ex DS il suo pensiero sulla legge che l’Ars ha varato il 18 maggio, su “studio del dialetto e lingua siciliana, storia e letteratura, nelle scuole di ogni ordine e grado?” “Ci formiamo una nostra identità se ne abbiamo una culturale, consapevoli dell’appartenenza alle nostre tradizioni. Se le proposte educative scadono nel localismo, si finisce per fare più danno che bene. Recupero di dialetto e tradizioni vanno contestualizzati in un progetto educativo, con obiettivi formativi mirati a capire anima, sentimenti, storia, l’antropologia che c’è dietro”. Si parla tanto di meritocrazia anche nella scuola. Quanto valgono campanilismi e concorrenza tra Istituti? “La competizione stimola a fare cose significative. Quando diventa dissidio e litigiosità, si depaupera il senso di ciò che facciamo e andiamo a proporre modelli educativi non validi”.

Giuseppe Ingardia

## "LU JORNU DI LI MORTI" NELLA TRADIZIONE



C'erano una volta “i Morti”. È tradizione che, nella notte dall’1 al 2 Novembre, i Morti hanno il permesso di uscire dalle loro tombe e di ritornare in mezzo ai loro cari. Nell’imminenza di tale ricorrenza le mamme e le nonne erano solite raccontare che i Morti erano autorizzati anche a “prelevare” gratis a ricchi pasticceri e negozianti dolci, giocattoli o vestiti nuovi per donarli ai loro nipoti che sono stati buoni, che hanno devotamente pregato per loro o che si sono privati di qualche “gustoso desiderio”. A tutti coloro che non si sono comportati bene sarebbero venuti la notte a fare il solletico ai piedi. La sera di quella “magica” notte i bambini erano euforici. I più grandicelli, anche se da tempo avevano intuito che i “Morti” erano i loro genitori e i loro nonni, non lo rivelavano a nessuno per paura di non ricevere alcun regalo. Tutti andavano a letto timidi e speranzosi. Dopo aver baciato più volte le foto dei loro cari defunti, cominciavano a recitare le “cose di Dio”, le orazioni, in modo così efficace come non lo avevano fatto mai, perché i Morti non facevano orecchio da mercante e si dimenticassero di portar loro i regali e terminavano sempre le loro preghiere con la modesta richiesta “così di morti mittitiminni assai”. Quando tutti i bambini dormivano già profondamente i genitori e i nonni preparavano i vari regali oltre i singoli vassoi nei quali mettevano noci, castagne, le più grosse melegrane e cotogne, cioccolatini e caramelle in abbondanza e in mezzo ai profumatissimi “frutti di marturana”, un grosso “pupu di zuccaru”, raffigurante, per le bambine, una bella ballerina in costume siciliano in atteggiamento di danzare e di suonare il tamburello, per i maschietti un fiero cavaliere a cavallo o un fante del ciclo carolingio o bretone col pennacchio di piume multicolori sull’elmo. Poi i regali e i vassoi venivano nascosti accuratamente. La mattina ci si svegliava presto: era un precipitarsi in cucina o in soggiorno. Dopo un primo deludente momento, aiutati dalle indicazioni “acqua”, “fuoco”, “fuocherello” era un frenetico frugare in tutte le stanze perché i Morti, dicevano le mamme, erano soliti nascondere i regali e si divertivano a vedere i bambini cercare. Finalmente l’urlo di gioia. Eccolo! Trovato! È indescrivibile la luce che emanava dagli occhi di quei bambini. Era la luce che si aspettavano i morti, la magica luce che li riportava nel mondo, non l’oscura forza del caos ma quella del ricordo e dell’amore dei vivi. Poi, tutti al cimitero a ringraziare “i Morti”, a far loro “visita” e completare la festa della “comunione” tra i vivi e i defunti. E il “campo santo” si popolava di genitori con i loro bambini i quali non avevano, come purtroppo succede adesso, alcuna paura dei morti, che imparavano ad amarli sempre di più, a rispettarli e a confidare nella loro assistenza. Anche gli adulti venivano influenzati da questa atmosfera. Dopo aver deposto davanti le tombe dei cari estinti grossi mazzi di crisantemi, si accendevano candele e lumini perché le anime, secondo la credenza popolare, potessero avere un po’ di luce. Le donne, soprattutto le più anziane, recitavano il rosario a suffragio dei propri estinti, chiedendo, in cuor loro, intercessione presso Dio di qualche “grazia”, ma quasi sempre di qualche conforto. Gli uomini, un po’ in disparte, parlavano del loro lavoro, si interrogavano sulla salute dei parenti non presenti, ma quasi sempre affiorava in loro il ricordo dei loro antenati col desiderio che la morte non fosse l’ultimo atto della vita umana. La magia di “lu jurnu di Morti” si completava. **Michele Russo**

## CORSI DI LINGUA SICILIANA NELLE SCUOLE?



Barrafranca (EN)- In attesa di ricevere ulteriori direttive attuative dall’Assessorato Regionale competente, si è svolto a Barrafranca il convegno «Lingua e cultura siciliana nelle scuole: un passo avanti e due indietro?», a cura dell’associazione culturale “Il Vessillo del Vespro”. Un evento organizzato sulla lunghezza d’onda del decreto dell’Ars del 18 maggio 2011, che prevede l’insegnamento della lingua e della cultura siciliana nelle scuole della nostra regione. «Un segnale atteso da troppi anni -ha detto Santina Russo- nel desiderio di conservare e trasmettere il ricco e prezioso patrimonio culturale e letterario della nostra terra». Ha dato un contributo notevole e illuminante il relatore Fonso Genchi, che si è soffermato sui riferimenti legislativi emanati dall’Ars, ma anche sul riconoscimento dello status di lingua che «ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dello status di lingua da importanti organizzazioni linguistiche internazionali quali l’Unesco, il Sil, l’Unione Europea ma non dalla Regione Siciliana e soprattutto dai cittadini siciliani, i quali continuano a considerarla un dialetto e una variante incolta della lingua nazionale, da evitare e da soppiantare». Questa la conclusione del Convegno: “Il siciliano merita il riconoscimento ufficiale del suo status di lingua, affinché possa essere conservata e tramandata, in quanto -come l’italiano- è una variante linguistica dotata di un ricco patrimonio letterario, è geograficamente estesa, è codificata in vocabolari e grammatiche pubblicate negli anni da appassionati linguisti e studiosi». (gin)



## PAGOTO "EDUCATORE APERTO ED ILLUMINATO"

Il 1° settembre 1979 nasceva nel territorio ericino, una nuova scuola media intitolata a Giuseppe Pagoto, uomo caratterizzato da molteplici interessi culturali e da un amore sconfinato per la sua Città, dove esercitò per oltre 40 anni il suo ruolo di insegnante, educatore aperto ed illuminato. Fu un vero Maestro anzi "maistru di scola" come amava definirsi. Tracciare un profilo di quest' Uomo può essere facile per le tante testimonianze lasciate da chi l'ha conosciuto e ne ha letto le numerose opere; come pure difficile perché, trattandosi di un grande Uomo, si corre il rischio di enfattizzare la sua figura. Ripoterò, pertanto, tre testimonianze di persone che ebbero modo, più degli altri, di stargli vicino e di apprezzarlo. "Uomo dalle rare doti umane, vero Maestro di vita e di cultura per quanti lo conobbero e gli furono vicini" ( Salvatore Giurlanda, Preside ed allievo del Pagoto) "Fu un Maestro. Formò discepoli che recano ancora oggi l'impronta del colloquio avuto con lui" (Vincenzo Adragna, storico ericino, allievo e divulgatore dell'opera del Pagoto), "Il ricordo di mio nonno, Giuseppe Pagoto resta certamente vivo nei suoi familiari ed in tutti coloro che lo hanno conosciuto e ancora lo ricordano all'opera nella sua cattedra all'aperto: la panchina del Balio dalla quale, mai sazio di ammirare la natura e di plasmare anime e menti dispensava negli anni luminosi della sua tarda maturità il sapere accumulato in una vita" (Patricia Pagoto nipote). Era nato ad Erice il 10 aprile 1875. Conseguì la laurea in Lettere ed il Magistero in Storia Antica, Epigrafia classica, Paleografia a Palermo. A Messina dove insegnò al Ginnasio per alcuni anni si laureò in Filosofia. Ottenne l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia su proposta di Giovanni Gentile. A Monreale fu preside del Ginnasio Guglielmo dove diede vita agli Annuari dell'Istituto importanti oltre che per i saggi storici per i fatti di cronaca pubblicati. L'opera del Pagoto, frutto di lunghi anni di studio, consultazione e comparazione delle fonti, è costituita da 35 scritti dei quali molti ancora manoscritti. Rilevanti i suoi studi sulla numismatica ericina, sulla struttura sociale del territorio ericino in epoca romana ed ancora quelli sul Medioevo in Sicilia. Di particolare attenzione lo studio sulla Giudaica ericina e le Note lessicali, storiche e di costume ericino. Il 26/08/60, l'A. C. di Erice gli conferiva la medaglia d'oro di benemerita. Grande fu il suo stupore e meraviglia. Esterna con grande consapevolezza parole di confessione e di amore. "Io potrei dire, come è solito farsi che in me si vuole onorare la scuola, nella quale per 47 anni ho servito con coscienza e con fede, come tanti altri hanno fatto, ma io riconosco che s'è voluto onorare anche me, la mia umile persona e mi domando: che cosa ho fatto per

meritare questo onore? Io non sono come Rocco La Russa morto per l'Italia nel fiore della vita, io non ho come l'ariostesco cavaliere Giuseppe Coppola fatto l'Italia, io non so come questo nobile cavaliere ericino animato Garibaldi ed evitato che a Calatafimi fosse ripetuto il dramma di Sapri. Ecco io insieme con la patria grande, la diletta Italia, ho sempre amato questa piccola gloriosa città, ho parlato e scritto, dove i casi della vita mi hanno portato, di questa Erice trimillenaria, dei suoi monumenti, della sua classica, incomparabile bellezza e sempre ho mirato appassionatamente, quali a maestri e stimoli, agli Ericini che più hanno illustrato la nativa Erice con la fatica incessante delle opere e dell'intelligenza. Con costoro lontani e vicini e compagni deve essere diviso l'onore che oggi è fatto al nostro lavoro e alla nostra comune fatica. Con Gianfilippo Guarnotta che raccolse le memorie, i privilegi, le consuetudini di questa città; con Antonio Cordici, che dal padre Gianbiagio ereditò la prima raccolta di antichità ericine e la passione degli studi e compose la mirabile Istoria della città del Monte Erice, con fra' Riccardo, cappuccino del Monte, con il domenicano Niccolò Toscano, con Bonaventura Provenzano, con l'arciprete Carvini, con il sacerdote Giuseppe Cicala, con Giuseppe Castronovo, con Ugo Antonio Amico, con Antonino Bulgarella, col canonico Antonino De Stefano, con Carlo Culcasi, con Francesco Di Stefano, con tutte queste persone deve essere condiviso il mio riconoscimento". Alla fine porge un grazie con cordialità e con senso altissimo di riconoscenza. **Anna Burdua**



## "QUANDO MANGIAVAMO LE LAZZERUOLE" Un romanzo-colloquio dagli antichi sapori

La scrittura di G. Maria Pia Sammartano conserva il fascino originario e intatto della prima infanzia e riporta il lettore dentro il cuore di una Sicilia ancora "vergine" agli occhi innocenti. Quando, appunto, mangiavamo con gusto le lazzaruole selvagge nate sui rami sporgenti di alberi zoppi ai bordi pietrosi delle nostre contrade. Ogni cosa, nel tempo afoso dell'estate, sapeva di mare, di alghe, di salmastro...C'è nel testo dell'autrice siciliana il sapore genuino, degli umili frutti e si sente quasi il profumo che accompagna la prima giovinezza con gli aromi dei carciofini selvatici, dei girasoli... Antichi gusti riempiono bocca e sensi e rimarranno eterni nella memoria a suggellare giorni intensi. Il testo racchiude un arco di tempo dal '50, circa, al '70 quando la vita nei paesi della Sicilia era regolata da ritmi lenti. Autentici sentimenti accompagnavano la quotidiana fatica del vivere. Attraverso gli umori della terra di Sicilia, in perfetta simbiosi con i luoghi e gli affetti primordiali, la Sammartano fa esplodere l'orgoglio di una terra che sigilla l'autenticità della gente. Come l'immagine di Nino Bianco: "basso di statura in un corpo smilzo, piccoli occhi tondi, zigomi alti e ...segnato da una trama di profonde rughe non giustificate dall'età ma

piuttosto dalla fatica di un lavoro usurante". Lo stesso linguaggio, adottato dall'autrice, corre sul filo della memoria... Balzano nitidi i volti veri, assolutamente amati della madre come della sorella fino al rapporto riallacciato con il fratello "Ninnino, l'amorevole figura maschile, vicario del padre emigrato in Venezuela". Il racconto si snoda, via via, con la trasformazione di un mondo piccolo borghese, attento all'economia fino agli albori di un consumismo che investirà, poi, la Sicilia togliendole il gusto acerbo delle "lazzaruole". Ricorrenze familiari, feste paesane, costumi, giochi e insegnamenti si alternano come frutti di stagione nel lungo racconto di Maria Pia Sammartano. Il testo ha un suo rigore nel bisogno di ricomporre i frammenti dell'anima fino a ricostruire, prima per sé stessa e poi per il lettore, un mosaico di ricordi e sentimenti che s'agitano nel substrato della memoria. Chi ha più o meno l'età della scrittrice, troverà piacevolmente vero il contenuto e la forma letteraria che mantengono leggera e spassosa la lettura. Pregno di sincerità, il romanzo (Ed.Riuniti-Roma) permette all'autrice di Mazara del Vallo il lungo ed interessante colloquio con se stessa, alla riscoperta del proprio percorso per analizzarne e stabilirne la unicità. **Rosa Maria Ancona**

# CHIDDI D'A NICCHIA

(pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

La tematica scelta per questo mese di Novembre parla di 'appartenenza', dell'attaccamento alle nostre radici da parte della gente, dell'amore viscerale per il luogo natio e lo stesso territorio palcoscenico di una natura legata da un cordone ombelicale inseparabile ai siciliani autentici, generosi e ospitali come nessun popolo al mondo. Se poi questi concetti basilari diventano fonte di ispirazione poetica popolare o meno, ne vengono fuori liriche a volte ineguagliabili che sublimano in un afflato unico e saldo uomini e cose; terra cielo e mare in un contesto pittorico che il tempo non potrà mai scalfire, malgrado l'incedere dei secoli sempre più stravolti dalla scienza e dalla tecnologia più avanzata. E così l'ultimo vate vivente della nostra provincia Vito Ruggirello (taglierà il traguardo dei 100 anni il prossimo 24 dicembre 2011), recita quasi un manzoniano addio ai 'monti sorgenti' ("...addiu biddizzi, amuri meu

'nfuddutu"), rassegnato perché "Ora chi sugnu vecchju anzi malatu/...Ora pi chissu aiu a lassari/stu me Curninu lu me 'nnamuratu!" Dino Altese bucolicamente ricorda i tempi della fanciullezza: "Chi scialu godisi li carizzi di lu ventu/ascutari lu cantu di l'aceddi/ lu ciuciulu di li canniti." Tutte cose scomparse "...e m'arresta st'amarizza!". Per Giuseppe Gerbino la sua Castellammare "...di la Sicilia è lu jardineddu" e al cospetto di tanta bellezza "...ringraziu lu Signuri ogni minutu/chi sugnu figghiu di Casteddammari". Ingardia invita a cercare il contatto con la natura per respirare "...cu purmuna chini ...si voi turnari a sentiri...cosi di 'sta gran matri terra nostra/sapuri e ciavuru d'idda...". Infine Vincenzo Adamo scolpisce un sonetto in cui dipinge ariosamente un bellissimo tramonto a Trapani, quando al calar del sole "...Trapani sona l'urtima mazurca/e a la marina cumincia la carca".

## COSI D' A TERRA NOSTRA di Giuseppe Ingardia

Com'è duci lu ciavuru di fenu:  
lu scopri si t'avissi a capitari  
dormiri supra 'a pagghia o li ristucci.  
Nun sacciu s'è chiù duci d' u profumo  
di tuttu 'u mustu asprignu, 'mpicciusu,  
arrubbatu 'nta vigna a la strazzata.  
Possibili capillu di 'sti tempi  
c'oduranu di putii cummirciali?  
Tu lu respiri cu purmuna chini,  
comu quannu t'affacci a l'aria aperta  
'n-campagna, d'estati o di primavera!  
'Ncumincia tu accussi si voi turnari  
a sentiri cosi di casa nostra,  
cosi di 'sta gran matri terra nostra,  
sapuri e ciavuru d'idda chi sempri  
e ancora tribolata pò campari;  
chi paci nun avi mai e soffri e chianci,  
strincennu forti 'n-pettu 'i figghi so':  
cu resta e puru cu è chi si ni va  
e teni 'mpicccatu a l'occhi scuri  
'stu mari chi sulu niatri pussiremu.  
Un mari cristallinu, ciavurusu,  
chi sapi essiri tantu amurusu,  
ma quannu s'arrabbia è tintu, dannusu...!

## LU ME PAISI di Giuseppe Gerbino

Pusatu 'n capu l'acqui cristallini  
si trova 'stu paisi veru beddu,  
li so' paisaggi sunnu cartulini,  
di la Sicilia è lu jardineddu.  
  
Ci sunnu li varcuZZi a la marina  
sagghiati a lu riddossu d' 'u casteddu,  
li vidi ritornari a la matina  
chi portanu cuntenti 'u pisciteddu.  
  
Darrè, chi lu pruteggi la muntagna,  
dunn'è chi 'u sulì fa la tracuddata,  
li vrazza 'nta lu mari ci l'abbagna,  
quariannulu pi tutta la jurnata.  
  
Appena chi lu sulì si ritira,  
canciannu lu so postu cu la luna,  
finíu lu jornu e vinni arè la sira,  
ritrova paci 'n cori ogni pirsuna.  
  
Davanti a 'sti biddizzi restu mutu,  
talíu 'stu quattru e 'un sacciu chiù parrari;  
ringraziu lu Signuri ogni minutu  
chi sugnu figghiu di Casteddammari.

## TRAMUNTU TRAPANISI D'ESTATI di Vincenzo Adamo

Quannu lu sulì a mari si va curca  
e l'ummira si viri ri la varca  
Trapani sona l'urtima mazurca  
e a la marina cumincia la carca.  
La Culummara pari reggia Turca  
cu lu sirenu chi 'ntesta si 'n-carca  
ogni aliscafu chi lu mari surca  
nota la villa Nasi chi si smarca.  
La genti poi, chi scinni ri lu munti  
viri lu mari c' u focu scappatu  
viri lu Sali misu a junti junti  
na li salini 'n locu accatastatu  
viri Trapani ri tutti li punti  
cu lu jocu ri luci e 'n-curaddatu.

## LU ME 'NNAMURATU! di Vito Ruggirello

Addiu biddizzi, amuri meu 'nfuddutu!  
Ora ti lassu nun tornu chiù priatu  
a stari cu' tia notti e jornu,  
saziannu lu me' cori 'nnamuratu.  
Quannu picciottu scinnia currennu  
versu a tia letu e cantannu  
nun mi scantavu si pi la quarura  
la me frunti jittava li surura.  
Appena arrivavu a li to' peri  
lu bagnu mi faccia a rinfriscari  
'sti quattru ossa mei chi finu aeri  
fastidiu nun mi davanu a piscari.  
Passavu li jurnati chini chini,  
saziannu la passioni chi tinia.  
Sennu picciottu jò nun mi scantavu  
quannu arrabbiatu jittavi granni vuci.  
Ora chi sugnu vecchju anzi malatu,  
nò chi mi scantu, mi mettu di latu.  
Aiu lu cori vecchju e malatu.  
Nun mi fa beni l'aria di mari.  
Ora pi chissu aiu a lassari

## E MI MANNAVA A INCHIRI L'ACQUA... di Dino Altese

E mi mannavo a inchiri l'acqua di lu ciumi....  
E iu curria cuntenti.  
E m'assittava supra sta petra bianca,  
cu la manu a la mascidda,  
lu vrazzu appuntidatu a lu dinocchju....  
e mi chiuria l'occhi....  
Chi scialu!  
Chi scialu sentiri lu scruscio di l'acqua  
Chi satava di petra in petra,  
a lassa e pigghia....  
Chi scialu!  
Chi scialu godiri li carizzi di lu ventu,

ascutari lu cantu di l'aceddi,  
lu ciuciulu di li canniti....  
E mi spirdia ntra li viola di li me' pinseri....  
Ora ritornu arrieri,  
m'assetto supra sta petra bianca  
pi 'mbriacarimi di dda duci cuntintizza,  
ma nun sentu cchiù lu scrusciri di l'acqua,  
lu cantu di l'aceddi,  
lu ciuciulu di li canniti....  
E m'arresta st'amarizza!



## "LE FARFALLE E IL VENTO" Il recital "poesie senza età" al Liceo Scientifico di Trapani



Trapani- Una serata di quelle che lasciano il 'segno' all'Istituto Sacro Cuore (che ospita la succursale del Liceo Scientifico, nel centro storico nei pressi della Via Mercè) ha visto studenti, docenti, genitori e gente di cultura ben assemblati a gustare oltre ogni più rosea aspettativa, le proposte poetiche degli studenti del Liceo e dei poeti facenti parte dell'Associazione "Poeti nella Società-Drepanum", che ha promosso questa sorta di gemellaggio. Lo scopo quello di far sì che le nuove generazioni si appassionino all'arte poetica, mostrando sul 'campo' sentimenti e valori che coltivano nel loro animo senza manifestarli. A conferma che non sono vere assolutamente quelle voci che ogni tanto parlano di 'morte della poesia'. Ed è stato un assemblaggio generazionale nel quale alla fine possiamo dire che i 'ragazzi' si son ben difesi e nel gioco delle rime sciolte o bacciate, hanno vinto tutti in un piacevole alternarsi senza età come farfalle spinte da un dolce vento, a portare un gran bene dell'anima ai presenti. Sentiti i complimenti espressi dal Sindaco Mimmo Fazio "colpito e sorpreso per i contenuti espressi dai ragazzi bravi e capaci. Una manifestazione culturalmente valida da ripetere e che ha magari ha consentito ad alcuni di esprimersi

per la prima volta in pubblico". Naturale che Mattia Badalucco (Presidente Associazione Drepanum) esortasse i ragazzi a credere nell'iniziativa che deve avere un seguito, invitandoli a partecipare ai Caffè Letterari organizzati a cadenza mensile. Anche il Prof. Antonino Tobia -citando non a caso la rivista "Il Fardella" curata dal Liceo- ha plaudito all'intuizione che ha portato a realizzare un incontro davvero interessante e coinvolgente per certi versi, anche perché consente -nella volgarità crescente di questi tempi- di assaporare la poesia come 'rifugio dell'anima'. Opportunamente i ragazzi hanno ammesso di dover essere grati ai docenti, alla Prof. Briguglia (responsabile del progetto) ed alla Associazione ideatrice, per aver consentito loro di "puntare dritto al cuore della gente" a viva voce, in tempo reale e quindi senza ricorrere per una volta al cellulare o alla multimedialità. E così sedici studenti dalle prime alle quinte classi (Claudia Mondino, Pietro Nastasi, Antonio Campo, Gloria Mancuso, Davide Bartoli, Giancarlo Costa, Martina Agate, Adele Rizzo, Serena Marceca, Chiara La Rocca, Federica De Filippi, Lucrezia Castiglione, Ivana Vinci, Francesca Naso, Serena Fazio, Giulia Di Gaetano) hanno speso le loro corde sentimentali parlando d'amore, sogni, saggezza, sicilitudine, momenti dolorosi quotidiani, drammi sociali, sentimenti patriottici.....accompagnati da azzeccate videate d'autore. Mentre i venti poeti 'grandi' associati (Gino Adamo, Leo Poma, Nelly Scaduto, Laura Adragna, Maria Gabriella Baiamonte, Ranieri Barchegiani, Laura Caruso, Rita De Martino, Francesco Fegarotta, Antonello Frattagli, Gianni Grimaudo, Francesca Lombardo, Caterina Mantia, Giovanni Marino, Caterina Miceli, Giuseppe Morfino Piccione, Maurilio Savona, Nino Stampa, Guido Antonio Tobia, Mattia Badalucco) coinvolti e spronati a dar di più, hanno lanciato messaggi volti a far capire come 'tramando bellezza' possa nascere la poesia. Esilarante nella sua performance satirica ma non solo, l'intrattenitore di turno Maurilio Savona che ha sciorinato versi e gestualità applaudite a scena aperta. **Giuseppe Ingardia**

## QUASI... "UNA PIETRA D'ANGOLO"

### 50 anni di storia della Parrocchia "Cristo Re" raccontati sul palcoscenico

Un momento di "teatro-musicale" dedicato alla storia di una Parrocchia ubicata in un quartiere, nato come quartiere ghetto, ancora oggi definito difficile. L'avvicendamento di tre sacerdoti che hanno lasciato - ognuno per le proprie peculiarità - dei segni tangibili che hanno apportato a miglioramenti indiscutibili. Padre Giovanni Mattarella - la "storia" (1963 - 1965), Padre Alessandro Damiano (2003 - 2009) - il "passato" - e Mons. Gaspare Gruppuso - (dal 2009) - il "presente". Non sono stati dimenticati Padre Matteo Pipitone (primo parroco 1963 - 1965) e Padre Rino Rosati (co-parroco insieme a Padre Alessandro Damiano 2003 - 2005) che sono rimasti per un brevissimo periodo. Questo è quello che il Coro della Parrocchia di "Cristo Re" ha raccontato in Musica, Prosa e Poesia. Diretti musicalmente da Piero Corso - indiscusso artista specializzato nella musica popolare siciliana - e teatralmente da Giuseppe Vultaggio, poeta siciliano (nello specifico autore dei testi e regista) i componenti del coro hanno magistralmente interpretato la storia del quartiere di San Giuliano dal 1960, quando con un progetto dell'Architetto Li Santi veniva posta la prima pietra, al 1962 quando questa pietra diveniva parrocchia, fino ad arrivare ai giorni nostri. Apprezzata la trama dell'autore trapanese che ha evidenziando le peculiarità fondamentali dei tre prelati e che ha voluto dare riconoscimento ed enfasi all'importanza che la Chiesa del quartiere ha avuto da sempre, e continua ad avere, per i disagiati, i bisognosi ed in particolare per i carcerati. Quest'ultimo passo è stato, per altro, gradito dal Commissario Giuseppe Romano, comandante della Polizia

Penitenziale di Trapani, che ha elogiato pubblicamente l'apporto - non solo spirituale - che Padre Giovanni Mattarella prima e Mons. Gaspare Gruppuso adesso, donano ai detenuti con l'apporto degli Agenti che, come si può immaginare, lavorano in ambienti difficili sotto ogni punto di vista. Significativo, a seguire, l'intervento del Sindaco di Erice Giacomo Tranchida che, se da un lato ha riconosciuto la valenza della Chiesa, dall'altro ha ammonito l'indifferenza e la poca voglia di crescere da parte di alcuni abitanti del quartiere, evidenziando che solo la sinergia tra le parti potrà portare ad un risultato accettabile, promettendo, altresì, un controllo del territorio sempre più intenso. La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta da S. E. R. Francesco Miccichè - Vescovo in Trapani - alla quale è seguito un momento musicale a cura dell'Associazione musicale Santa Cecilia di Buseto Palizzolo diretta dal M° Antonino Oddo e la conclusione, dopo la drammatizzazione, con i giochi pirici. (re)



## AMARCORD "PETRU FUDDUNI"



"Petra su petra la vita 'mpisu/ tagghiannu petri di quannu nasciu;/ la petra a Petru già la sustintau,/ la stissa petra fu chi lu strudiu./ Oh, quantu beddu tempu ci 'impiau!/ "Fici la sipultura e la finiu;/ la stessa pietra, chi Petru 'ntagghiau/ un ghiornu pi cummogghiu ci sirviu..." Sono versi emblematici scolpiti nell'epitaffio coniato a pochi giorni dalla morte, dallo stesso Petru Fudduni, poeta popolare palermitano del '600 che giova ogni tanto ricordare. E la scorsa estate -in occasione dei festeggiamenti di Maria Santissima delle Grazie ai "Pirriaturi", presso il Dedalum Sant'Aniano nel popolare quartiere del Capo, Rossana Dato si è intestato uno spettacolo-amarcord proprio nel rione e per la ricorrenza dell'arte del 'pirriaturi' (lavoratore, spesso anche artista, della pietra). Petru Fudduni (c'è chi gradisce anche Pietro Fullone; ma il suo vero

cognome era Cacioppo) fu uno dei tanti figli di NN per sua sfortuna e visse nel quartiere del Capo facendo lo spaccapietre, "u pirriaturi" ma anche il 'marmuraru' specialista in lapidi tombali. Fu estroso e persino 'pazzoide', genio e sregolatezza insomma, eccellente improvvisatore di versi pieni di facezie, arguzie, giochi di parole e le sue "vastasate" in endecasillabi restano scolpite nella memoria degli amatori della poesia popolare in dialetto. Nei suoi settant'anni di vita, tutti i poeti improvvisatori di quel tempo che malauguratamente si avventurarono in 'singolar tenzone in versi' con lui, soccombettero miseramente. Irresistibilmente esilarante, si racconta che Fudduni venisse svegliato al mattino dal canto di una calandra, specie siciliana di allodola dalle ali lunghe e larghe, grande divoratrice di insetti, ma dal bellissimo gorgheggio canterino. Una volta il poeta vicino di casa Don Basilio, non sentendo la calandra cantare, rivolse a Fudduni questi versi: "Tutti lu sannu, ma dimmilu tu:/ É veru, Petru, ca lu calandruni,/ ddu beddu aceddu nun ti canta cchiù?/ Poveru aceddu di Petru Fudduni!". Metafora chiaramente allusiva di impotenza maschile, che il grande 'Petru' ammortizzò lanciando immediatamente di rimando fulmini e strali terrificanti: "É veru, e falla tu na gran pinzata:/ manna a tò soru, chidda vicariota,/ chi cu la so manera aggraziata,/ mi lu farà cantari 'nantra vota!" Ovviamente fu il de profundis, con addio al buon vicinato! Per 'chiosare' sul suo grande valore basta sottolineare come, in quei tempi, fosse in auge la contrapposizione tra le liriche dialettali bucoliche e da alti ceti di Giovanni Meli, e la sua somma espressione di poesia giocosa tipicamente da grandi masse popolari. (gin)

## CACUMINALI E RETROFLESSE DEL 'SICILIANO'

Premessa: le consonanti cacuminali o retroflesse sono consonanti pronunciate utilizzando la punta – in latino cacumen – della lingua, curvata all'indietro (retroflessa, appunto), che hanno come luogo di articolazione la regione postalveolare. Ne risulta un suono di tipo occlusivo che può essere sordo o sonoro a seconda delle caratteristiche delle consonanti che vengono pronunciate. Ciò premesso diciamo subito che in siciliano fanno parte di questa categoria diversi cluster consonantici (li vedremo più avanti) e tra questi la doppia "dd" - che rende la doppia "ll" intervocalica del latino, conservatasi in italiano in parole quali gallo, cavallo, padella, villano, castello, coltello etc.. I motivi di questo passaggio vengono generalmente ricondotti a fatti di sostrato, ma possono essere anche dovuti all'influsso di lingue giunte successivamente come l'arabo che possiede una serie di suoni simili. Ma la cosa che in questa sede mi preme sottolineare è la fuorviante presentazione di quello che è un suono – un fonema, in termini tecnici – come un grafema e il farlo rientrare come tale nel novero delle lettere dell'alfabeto siciliano, che verrebbe così a contarne "ventitré". Rifletteteci: è come se gli inglesi, per indicare il loro tipico suono interdentale (quello della lingua tra i denti, per intenderci) includessero nel loro alfabeto le lettere "th" oltre alle singole lettere "t" ed "h", o, addirittura, per indicare la possibilità che il nesso "th" ha di essere pronunciato in due diversi modi - ossia: sordo e sonoro – lo inserissero non una, ma due volte! È stato proprio per distinguere tra la scrittura e la pronuncia che, sul finire del XIX secolo, un gruppo di linguisti francesi e inglesi, hanno creato un sistema di simboli fonetici che potesse dar conto di tutti i suoni rintracciabili nelle diverse lingue del mondo, permettendo così di leggere anche il cinese o l'arabo trascrivendoli con appositi segni. Oggi tale sistema viene indicato con le sigle: IPA in inglese – International Phonetic Alphabet – e API in francese – Alphabet Phonétique International -, quello che per noi è l'Alfabeto Fonetico internazionale, che ci fornisce i simboli per la trascrizione fonetica. In questo alfabeto il simbolo che rappresenta il suono della nostra cacuminale è una doppia "dd" con l'uncino in basso a destra / d̪/. Ciò detto, un'altra questione si presenta a chi dovesse scrivere parole in cui tale suono è presente: lo si dovrà trascrivere in modo diverso, per distinguerlo dal corrispondente suono dentale che graficamente è pure espresso con una geminata "dd" e che troviamo in parole come: addiu, addiunu, addisiari, addumannari, addivintari, etc., oppure no? In questi casi infatti l'origine etimologica della doppia "dd" è diversa da quella cui si accennava sopra, derivando dal prefisso ad-latino unito a parola che inizia con "d" e pertanto anche la pronuncia risulta diversa. Crediamo perciò che occorrerebbe distinguere graficamente le due diverse alternanze fonologiche soprattutto quando il gruppo target del testo scritto non è esclusivamente il popolo dei siciliani; perché, se è vero che i parlanti nativi sanno distinguere benissimo tra questi due diversi tipi di pronuncia – la cacuminale e la dentale –, laddove il testo fosse destinato anche a parlanti non nativi, dare un'indicazione, con un espediente grafico preventivamente segnalato, sulla effettiva pronuncia dei termini in questione, ne normalizzerebbe la lettura.

Gianni Grimaudo

PRENOTA IL TUO SPAZIO  
SU EPUCANOSTRA  
E PROMUOVI I TUOI EVENTI!

Per info: redazione@epucanostra.it



## "NOVELLANDO TI RACCONTO..."

Questa pagina arriva sull'onda delle affermazioni da parte di due autori siciliani. Il primo è Gaetano Celestre (originario di Scicli) che si è appena aggiudicato il Premio Speciale Città di Palermo (voluta dalla Fondazione Banco di Sicilia per stimolare e promuovere la creatività letteraria dei nostri giovani talenti) con il racconto "Il nono cavaliere", piazzatosi tra i 13 libretti vincitori del Subway 2011. Il nono cavaliere è un racconto che ha sullo sfondo la Sicilia, la sua storia, l'eroismo e l'eco di grandi conquiste. Questa realizzata da antichi cavalieri e al centro della narrazione il rapporto dell'uomo dei nostri giorni con se stesso. La Giuria del Subway-Letteratura 2011 ha esaminato ben 1.600 opere, tra racconti e poesie frutto del genio creativo di centinaia di giovani autori provenienti da tutta Italia. Annotiamo che quest'anno tra i racconti pubblicati e distribuiti in tutta Italia, ne troviamo uno della palermitana Maria Di Piazza, autrice di "Tutta colpa dello scirocco",

uno dei racconti più apprezzati dai lettori di questa edizione e pubblicato in uno dei libretti a diffusione nazionale. Ma la vera 'chicca' di questa edizione del Subway è che per tre settimane di novembre, ancora una volta, nelle fermate RFI della metropolitana di Palermo Centrale, Fiera, San Lorenzo Colli, Notarbartolo e Punta Raisi, ma anche al Kursaal Kalhesa (Foro Italico), alla Galleria d'Arte Moderna e alla Libreria Feltrinelli (via Cavour, 133) – sono stati allestiti i "Juke-Box Letterari", dai quali è stato possibile prelevare gratis una delle 250.000 copie dei libretti vincitori distribuiti in città. E ben 35.000 copie -per 'intercessione' dell'Associazione Teatro Scuola- verranno omaggiate agli studenti dei 35 Istituti Superiori della provincia di Palermo. Ma veniamo al nostro ospite del mese Rosanna Sanfilippo, apprezzata operatrice culturale di Salemi, autrice sensibile ed espressiva, nei suoi racconti e testi poetici in lingua italiana.

È ispiratrice e coordinatrice dell'Associazione "Verso Sikania" e del Gruppo storico-medievale "Castelli del Belice". Protagonista attiva del gemellaggio poetico-artistico che da alcuni anni viene realizzato con Associazioni bolognesi. Ne proponiamo il racconto "Il fischio del treno", nato sull'onda della memoria legata al terremoto del '68 nel Belice. **Giuseppe Ingardia**



Gaetano Celestre

## "IL FISCHIO DEL TRENO" di Rosanna Sanfilippo



S'udiva in lontananza il fischio del treno, trasportato dal vento gelido di tramontana. Il freddo, pungente e secco, che soffiava dal nord insinuandosi tra i vestiti, penetrava nel corpo e corrodeva le ossa, contribuendo ad aumentare il disagio in chi, come me, era travagliato nell'anima per quell'importante decisione che da lì a poco avrebbe dovuto prendere e che gli avrebbe cambiato la vita. Il ricordo di quell'inverno, ne ero sicuro, ciascuno di noi l'avrebbe portato per sempre dentro di sé e non soltanto per l'eccezionalità degli eventi atmosferici. Era arrivata pure la neve ad imbiancare il nostro paesaggio collinare ma non aveva portato allegria; aveva solo aggiunto affanno agli affanni nella mia gente colpita dal sisma. Il terremoto, in poche ore, aveva cambiato la vita di noi siciliani della Valle del Belice, spazzando via ogni cosa, radendo al suolo interi paesi e seppellendo sotto le macerie la gente, colta nel sonno ristoratore della notte che rinfranca le membra stanche dalla fatica

quotidiana, facendo vacillare ogni certezza. Quel freddo avevamo dovuto sentirlo tutto quanto, essendo stati costretti a dormire all'aperto sotto le tende della Protezione Civile in aperta campagna o dentro le auto, per paura dei crolli che, la notte del 15 gennaio, avevano mietuto tante vittime devastando tutta la Valle. Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita di Belice, Partanna, Santa Ninfa, Vita e Salemi, alcuni del tutto, altri in parte, in pochi minuti erano stati distrutti dalla natura, crudele matrigna che, lanciato il suo urlo sinistro e bieco dai meandri della terra, si era sbizzarrita in una danza di morte falciando tutto ciò che incontrava sul suo cammino, non risparmiando neppure vecchi e bambini, che, per la fragilità della loro condizione, sono stati quelli che hanno subito il maggior danno. Alcuni quartieri di Salemi: il Carmine, San Francesco di Paola, il Rabbato, la Matrice, con le loro vecchie case ubicate nel groviglio di vicoli arabeschi tanto stretti al punto che il sole, talvolta, non riusciva a penetrarvi, divennero un ammasso di macerie e una trappola mortale. Avevo appena compiuto i 17 anni proprio quel 15 gennaio da poco trascorso e non avevo mai, neanche per un momento, pensato di lasciare la famiglia, di andare via dal mio paese, Salemi era tutto il mio mondo. La mia è una grande famiglia patriarcale, come lo sono le famiglie qui da noi in Sicilia. Non è composta soltanto da genitori e figli, ma da nonni e anche dagli zii che non ne hanno una loro, è difficile sentirsi soli se si fa parte di una di queste famiglie. Ma, dopo lo smarrimento iniziale che fece seguito al sisma, la situazione economico-sociale si presentò in tutta la sua tragicità. Eravamo

rimasti senza un tetto, senza lavoro e mio padre, da solo, non avrebbe potuto provvedere alle necessità di tutta la famiglia! Toccava a me, che ero il più grande dei quattro figli, aiutarlo. Così, quando sentii che si poteva ottenere il biglietto del treno, per poter emigrare e andar a cercare fortuna altrove, corsi subito a prenderne uno anch'io. Già molti dei miei coetanei erano partiti con la valigia mezzo vuota di indumenti ma colma di speranze! Alla stazione ferroviaria, però, in attesa del treno, l'entusiasmo iniziale mi si era bloccato a metà fra la gola e lo stomaco, a peggiorare la situazione, non da ultimo, era stato il freddo pungente e gelido di febbraio. Per la prima volta nella mia vita avrei lasciato la famiglia ed il paese per incamminarmi, da solo, per i tortuosi sentieri della vita. Mi guardai intorno smarrito, in cerca di consensi, per la travagliata decisione che avevo preso, nelle persone che mi stavano accanto, ma vidi soltanto volti di sconosciuti che, presi dai loro affanni, non si curavano certo degli affanni e del travaglio interiore di un ragazzo qualunque qual io ero. Osservai con attenzione i miei compagni cercando di indovinare lo scopo del loro viaggio, ma mi accorsi subito che doveva essere molto diverso dal mio. Intanto il fischio del treno diventava sempre più forte e distinto, di lì a poco questo grande animale di ferraglia sarebbe apparso, sbuffante, all'orizzonte e non ci sarebbe stato più tempo per riflettere sulla decisione da prendere. Qualche minuto dopo il treno si fermò, io tirai un lungo respiro per sgombrare la mente dal turbinio di pensieri che l'assalivano e vi saltai su, pronto ad andare incontro al mio destino.

## I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

### E' mancata una seria riflessione sulla nostra storia

Le celebrazioni per il 150mo anniversario dell'unità d'Italia, che stanno per concludersi, sono apparse, per certi aspetti, l'ennesima occasione mancata per riflettere seriamente sulla nostra storia recente. Nel senso che, al di là di ogni ineluttabile retorica patriottica, non si sono attentamente analizzate le reali motivazioni che stanno alla base del processo politico-economico che portò all'unificazione del Paese. Nel 1860 il debito pubblico del Piemonte ammontava, infatti, alla somma di oltre un miliardo di lire del tempo. Una voragine spaventosa che il piccolo Stato Sabauda con i suoi 4 milioni di abitanti mai, e poi mai, sarebbe riuscito a colmare per l'arretratezza della sua economia montana. Nel 1861, quando avvenne l'unificazione del Nord con il Sud, il patrimonio aureo dell'Italia Unita era di 668 milioni di lire oro. Ebbene di questi ben 443 proveniva dal «Regno delle Due Sicilie» e solo 8 dalla Lombardia (il resto dagli altri Stati annessi). Questa enorme massa di denaro proveniente dal Mezzogiorno permise di rimpinguare le disastrose casse del «Regno di Sardegna» e dare, dunque, vigore alla sua asfittica economia. Appena sbarcato in Sicilia uno dei primi obiettivi di Garibaldi fu, non a caso, la Zecca di Palermo per impossessarsi dei 5 milioni di ducati in oro depositati. Nei dieci anni successivi i piemontesi effettuarono un vera e propria opera di spogliazione, con

l'avallo di molti notabili meridionali subito accasatisi, per denaro e per potere, alla corte del nuovo sovrano. Nelle casse piemontesi finirono, inoltre, gli enormi proventi dalla vendita dei beni ecclesiastici (Legge Corleo - 1862), trasferendo ai privati circa 200 mila ettari di terra e favorendo la nascita della piccola e media proprietà. La delusione delle attese di sviluppo e di giustizia sul piano economico e sociale fu subito evidente, ancor prima della proclamazione del «Regno d'Italia» (17 marzo 1861), quando l'intero Mezzogiorno subì una chiara penalizzazione col decreto del novembre 1860, che sanciva lo scioglimento dell'esercito meridionale e il licenziamento della maggior parte dei volontari. Francesco II, lasciando per sempre il suo Regno, disse profeticamente che «il nord non lascerà ai meridionali nemmeno gli occhi per piangere». Oggi su questa affermazione in molti si ritrovano a riflettere. Anche perché, senza dubbio alcuno, si trattò di un'annessione a tutti gli effetti, senza, peraltro, alcuna dichiarazione di guerra. Sia chiaro, infine, che non si mette in discussione l'unità d'Italia, quanto piuttosto il processo unitario, che è certamente alla base delle attuali condizioni di degrado che ancora oggi, dopo 150 anni, caratterizzano purtroppo la vita delle regioni meridionali. **Fabrizio Fonte**

## GIORNATA DEL VOLONTARIATO A PACECO

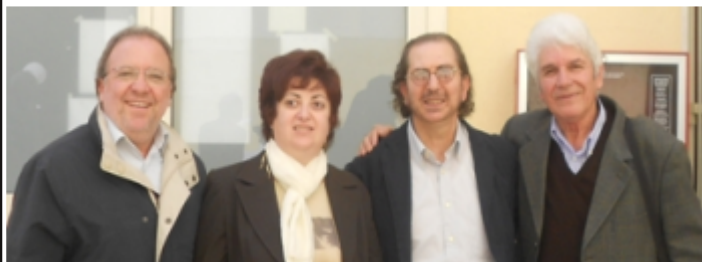
Paceco- La CeSVoP (Centro di Servizi per il Volontariato) delegazione di Trapani, che raccoglie le associazioni del territorio, ha organizzato tre giornate per promuovere i diritti umani in provincia. Domenica 27 Novembre a Paceco -nella Piazza Vittorio Emanuele - si è svolta la prima giornata. Con questa iniziativa i cittadini vengono sollecitati a riflettere su "I diritti umani praticati". Clown painting, animazione ludico-ricreative per bambini, test gratuiti sulla celiachia ad opera di personale specializzato, mostre e videoproiezioni, distribuzione gadget, promozione della cultura del volontariato giovanile, sono alcune delle attività che hanno accompagnato la manifestazione che si è aperta alle 17 protraendosi quindi fino alle ore 23. Hanno preso parte a questa I^ Giornata di Paceco: i Gruppi di volontariato Vincenziano, il CIF, il GIVA, l'AVULSS, il Gruppo volontari Paceco, il "Sarva c'attrovi", La Mongolfiera Arci ragazzi, l'AIC, L'Isola che non c'è, la "Non più soldi", la "Senza Sponde" Onlus, la "Un legale per tutti", la Italia-Tunisia, AUSER, Il Solco, la Mutua Assistenza Credito Cooperativo Siciliano. **Salvatore Agueci**

Fondatore Nino Barone

**EPUCANOSTRA.it**

registrazione Tribunale di Trapani n° 327 del 21/06/2010

## UN POKER DI POETI TRAPANESI AL "TURIDDU BELLA"



Siracusa- A fine Ottobre, nell'ambito della cerimonia conclusiva del XXI Trofeo di poesia popolare siciliana "Turiddu Bella", sono stati premiati i poeti trapanesi Marco Scalabrino, Adele Catalano, Giuseppe Vultaggio e il poeta castellammarese Nino Pedone. I quattro hanno testimoniato con i loro componimenti il grande spessore qualitativo espresso dal movimento poetico trapanese che, sia in lingua italiana che in lingua siciliana, sta riscuotendo grandi consensi anche al di fuori della nostra Provincia. La manifestazione, fortemente voluta dalla figlia Maria Bella, quest'anno ha celebrato il centenario della nascita di Turiddu Bella, illustre poeta dello scorso secolo che ha collaborato per tanto tempo con il cantastorie Orazio Strano. La giornata è stata allietata dall'esibizione dei cantastorie Luigi Di Pino, Giovanni Virgadavola, Fortunato Sindoni, Luciano Busacca e Ignazio Di Blasi che hanno affascinato il pubblico presente con la loro arte ormai quasi dimenticata. **Alessandro Pampinella**

## PREMIO LETTERARIO "COLONNA D'EROMA" FIRMATO SAFFO E MERINI



Bagheria- Villa Filangeri di Santa Flavia ha ospitato la cerimonia di premiazione della V edizione del premio letterario "Colonna d'Eroma" ispirato quest'anno alle poetesse Alda Merini e Saffo grandi 'firme' di quella poesia "canto d'amore senza confini" e con molte affinità nelle rispettive poetiche, anche se separate da ben 27 secoli, come ha sottolineato Salvo Inserauto, ideatore e presidente del Premio. La Giuria del Premio "Colonna d'Eroma" 2011, era presieduta dal critico letterario Alfio Inserra ed ha premiato Teresa Riccobono (per la Poesia in lingua italiana), Alberto Lo Verde (per la Poesia in dialetto), Elisabetta Comastri per la sezione 'Silloge poetica', Sabina Fonte Bisconti per la sezione Racconti inediti. Premiati a conclusione Nino Bellia (Presidente nazionale Unione Italiana Fotoamatori) e la fine dicitrice-attrice Maria Palermo alla quale è stata affidata la gradevolissima declamazione delle poesie premiate. (re)

### Prossimi appuntamenti

- 1) 3 dicembre 2011 - Centro Enoturistico Buseto P/lo ore 17,30 Presentazione Antologia poetica "GRIDA DI GABBIANI"
- 2) 11 dicembre 2011 - Teatro Don Bosco Trapani ore 17,30 "Puru niatri parlamu 'n dialettu" Rassegna di poesia dialettale dedicata ai bambini
- 4) 13 dicembre 2011 - Centro Enoturistico Buseto Palizzolo - ore 18,30 Presentazione dell'agiografia SANTA LUCIA di Paola Costa.
- 5) 17 dicembre 2011 - Accademia Kandiskij di Trapani - ore 17,30 Presentazione volume "Cenni di ortografia siciliana/Linea GeBa di Nino Barone e Giuseppe Gerbino



## DIALETTO: L'ISPIRAZIONE POPOLARE A FAR POESIA

In ricordo per la scomparsa di Paolo Messina

Tra la fine del '43 e l'inizio del '44 - scrive Paolo Messina nel saggio LA NUOVA SCUOLA POETICA SICILIANA, del 1985 - la guerra continuava e doveva continuare ancora per un anno. Risaliva la penisola e in Sicilia per primi avevamo respirato l'acre pungente ciauuru della libertà, mentre il quadro prospettico del mondo già mutava radicalmente. Da qui l'esigenza di rifondare non solo la società civile, ma anche il linguaggio. Nel 1946, alla scomparsa di Alessio Di Giovanni, quel primo nucleo di poeti che comprendeva le voci più impegnate dell'Isola prese il nome del Maestro e si denominò appunto Gruppo Alessio Di Giovanni. Il dialetto era per noi - dichiara su LA NUOVA SCUOLA POETICA SICILIANA - un modo concreto di rompere con la tradizione letteraria nazionale, per accorciare le distanze dalla verità. Naturalmente, eravamo consapevoli dei rischi dell'opzione dialettale, che se da un lato ci portava alla suggestione della pronunzia, dall'altro restringeva alla Sicilia il cerchio della diffusione e della attenzione critica. Ma in compenso ponevamo l'accento sull'ispirazione popolare del nostro fare poesia, che doveva farci cantare con il popolo che per noi era quello siciliano, come siciliano era il nostro punto di vista sulla nuova società letteraria nazionale. Ed ecco la nozione dell'impegno (che non ammette - preciserà in altra occasione - alcuna dipendenza politica, ma punta direttamente sull'uomo e sulla lotta dell'uomo per uscire da una condizione disumana), impegno inteso allora come partecipazione, anche coi nostri atti di poesia, alla costruzione di una società libera e giusta, cosciente ormai di potere progredire solo nella pace e nella concordia fra i popoli. E, riprende sul pezzo in memoria di Aldo Grienti, pubblicato nel Febbraio 1988 a Palermo sul numero ZERO di quello che fu l'effimero ritorno ad opera di Salvatore Di Marco del PO' T'Ù CUNTU, <il dialetto - non era più portatore di una "cultura subalterna", ma si era innalzato alla ricerca di "contenuti" (e quindi di forme) su più vasti orizzonti di pensiero. Sicché la poesia siciliana toccava il punto di non ritorno, aboliva ogni pregiudiziale etnografica, pur restando (linguisticamente) siciliana.> <I maestri preferimmo andarceli a cercare altrove e ricordo che si parlava molto della poesia francese, da Baudelaire a Valéry, e delle avanguardie europee. Circolava di mano in

mano un vecchissimo volumetto delle FLEURS DU MAL, che credo fosse di Pietro Tamburello, il più informato allora, fra noi, sulla poesia straniera>. <A nostra puisia - egli attesta in PUISIA SICILIANA E CRITICA - canciò strata picchi si livò u tistali d'i tradizioni populari>. Il RINNOVAMENTO DELLA POESIA DIALETTALE SICILIANA, la stagione tra il 1945 e la metà circa degli anni Cinquanta, stagione allora segnata dal movimento di giovani poeti dialettali palermitani e catanesi, fu rinnovamento fondato sui testi e non sugli oziosi proclami, sugli esiti artistici individuali e non su qualche manifesto. ROSA FRESCA AULENTISSIMA, Poesie Siciliane, volume impresso a Palermo in 300 copie, è del 1985: ventidue testi, in scrupoloso ordine cronologico tra il 1945 e il 1955, senza versione in Italiano, né note né glossario, nel complesso poco più di duecento versi, con accenti tonici per favorirne la lettura. Paolo Messina, Palermo 1923 - 2011, agognava la "terra promessa" e l'ha vista, l'ha raggiunta, l'ha calpestate. Ma quella è un continente smisurato, le cui vastità, meraviglie, i cui orizzonti danno le vertigini, i cui tesori inebrianti e inesplorati sono tuttora disponibili a chi, con umiltà, con purezza d'animo, con amore saprà coglierli. Quando il nuovo star-gate? **Marco Scalabrino**



Paolo Messina con Marco Scalabrino

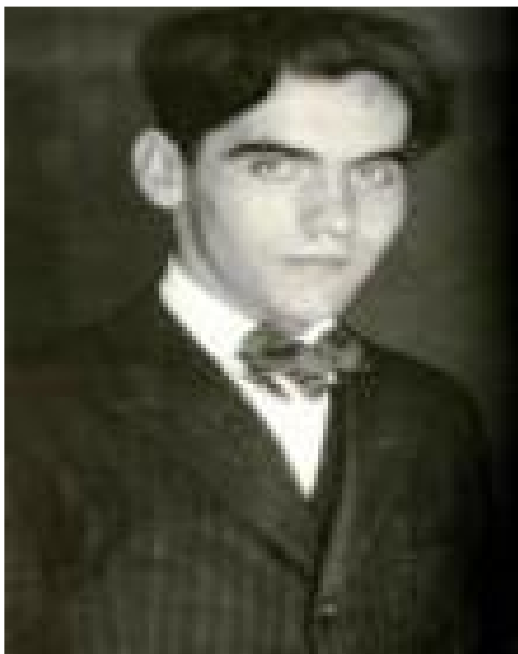
## QUEL PREZIOSO "LIBECCIO ANTICO" Una pietra ornamentale nel mondo 'griffata' Custonaci



L'eccezionale qualità dei materiali lapidei di pregio trapanesi è ormai nota da diversi secoli. Non a caso sono stati frequentemente impiegati, sia in Italia che all'estero, in grandi opere architettoniche del passato. Tuttavia su tutti spicca l'utilizzo del «libeccio antico», che seppe (a partire dal secondo decennio del '600 fino alla metà del '700) conquistarsi ampi spazi di visibilità. In tal senso ci ricorda Giovanni Biagio Amico - nel suo trattato «L'architetto pratico» - che «in Sicilia vi sono bellissimi marmi, di vari colori e preziosi ancora come il diaspro (...) vicino Trapani (...) si trova il marmo che dicono "libeccio" quale porta insieme vari colori, rosso, verde, bianco, violato, onde è simile al diaspro». Della stessa opinione fu anche Giuseppe Maria Berardo XXVI di Ferro sostenendo che «un altro marmo più ancora pregevole è quello che chiamasi "libeccio", detto dai forastieri "diaspro tenero". Esso si estrae da una cava nella contrada di Custonaci, che sei leghe circa discosta da Trapani. Il colore del suo fondo è corallino, ma ornato delle più belle macchie verdi, bianche, gialle, violacee ed oscure. Questo marmo supera in merito tutti quei, che anderemo a rapportare e vien tenuto in maggiore conto di ogni altro. Roma n'è ha dovizia fornita per le tante colonne portatevi da Trapani e per le tante cappelle impellicciate e ben lavorate di questo marmo». È infatti assodato, a conferma di quanto su descritto, che molti celebri architetti, tra i quali il Bernini, ritennero necessario ricorrere ai fini decorativi proprio al "libeccio antico", che non a caso divenne, anche grazie alle sue specificità policrome, la pietra ornamentale siciliana maggiormente nota ed esportata nel resto d'Italia. In particolare restano a perenne memoria alcune esemplari realizzazioni collocate nella Basilica di S. Pietro e nel Palazzo di Montecitorio a Roma, nella Cappella Medicea a Firenze, nei Duomi di Pisa, Lucca ed Arezzo, ma anche nella Sala di Marte del Palazzo Reale a Caserta. In Sicilia, invece, il "libeccio antico" venne impiegato essenzialmente per la creazione, mediante una tecnica ad intarsio denominata a "marmi mischi", di veri e propri "merletti" di marmo, che ancora oggi possono essere ammirati nella Cappella del Crocifisso a Monreale ed in numerosi luoghi di culto a Palermo (Chiesa del Gesù [Casa Professa], S. Maria in Valverde, S. Caterina, S. Giuseppe dei Teatini, S. Francesco d'Assisi etc.) e naturalmente in diverse chiese del trapanese (Santuario dell'Annunziata, Maria SS. del Soccorso, Badia Nuova, Collegio dei Gesuiti etc.). **Fabrizio Fonte**



## I grandi poeti di sempre: FEDERICO GARCIA LORCA



Federico nasce il 5 giugno del 1848, nel seno di una famiglia benestante di Fuentevaqueros (o Fuente Vaqueros), un prospero paesino, all'incrocio di due fiumi, nella Vallata di Granada. Suo padre, Federico García Rodríguez, è un ricco proprietario terriero; sua madre, Vicenta Lorca, una colta maestra di origini umili, infatti, a trent'anni, dirà: "Da mio padre ho ereditato la passione e da mia madre l'intelligenza". Per fragile salute di sua madre, Federico viene allattato ed allevato da una balia – la moglie del capataz del padre. Si è spesso detto che, pochi mesi dopo la nascita, Federico abbia sofferto di una non meglio identificata "grave malattia", che, secondo alcuni, sarebbe dura-ta addi-rittura fino ai quattro anni; tuttavia, secondo Carmen, figlia della balia, si tratta di una leggenda. Federico

manifesta già una grande sensibilità per la musica: "Canticchiava le canzoni popolari, ancor prima di parlare e si entusiasmava sentendo suonare una chitarra". A ciò si aggiungerà, in seguito, una prodigiosa "memoria plastica" per i luoghi visti anche una sola volta. Una certa congenita mancanza di agilità - una gamba leggermente più corta dell'altra e i piedi piatti - impediscono al piccolo Federico di partecipare a quei giochi, che richiedono destrezza fisica. È tuttavia un bambino molto allegro, circondato da cugini, che se lo contendono all'ora del pranzo, mentre sua madre insegna a leggere a contadini del paese e dà letture dell'Hernani, di Victor Hugo. Nel 1909, si trasferisce assieme alla famiglia a Granada, vicina città dell'Andalusia, dove ben presto rimane profondamente coinvolto nelle attività dei circoli artistici del luogo. La sua prima opera letteraria, *Impresiones y paisajes*, viene pubblicata nel 1918, ma non ha particolare successo, se non in ambito locale. Nel 1919, giunge, per proseguire gli studi, a Madrid, dimorando presso la famosa Residencia de Estudiantes. All'Università stringe amicizia con Luis Buñuel e Salvador Dalí, così come con molti altri personaggi che oggi annoveriamo tra i più importanti della storia spagnola. Tra questi, Gregorio Martínez Sierra, il Direttore del Teatro Eslava, dietro invito del quale Lorca scrive e mette in scena, nel 1919-20, la sua opera d'esordio, *El maleficio de la mariposa*, che però non viene accolta bene dal pubblico. con la complicità di Fernando de los Ríos, amico attraverso il quale si riesce ad ottenere una borsa di studio - un viaggio negli Stati Uniti d'America., dove

Federico frequenta per un breve lasso la Columbia University, assume una importanza fondamentale nella produzione poetica di Lorca, che difatti compone quello che molti giudicano il suo capolavoro, ovverosia Poeta en Nueva York, incentrato sulla alienazione dell'uomo nella società moderna e sui meccanismi che permettono ai pochi di dominare sui molti. Dopo un breve ma importante e intenso soggiorno a Cuba, il suo ritorno in Spagna nel 1930 coincide con la caduta della dittatura di Primo de Rivera ed il ristabilirsi della democrazia. Nel 1931, García Lorca viene nominato direttore della compagnia Teatro Universitario la Barraca. Questa compagnia, fondata dal Ministro dell'Educazione, riceve l'incarico di portare in giro la propria produzione nelle più remote aeree rurali del Paese. Lorca non si limita a dirigere, ma ne è anche attore. È durante questo tour con La Barraca, che García Lorca scrive le sue opere di teatro più note, e denominate 'trilogia rurale': *Bodas de sangre*, *Yerma* e *La casa de Bernarda Alba*. Scoppiata la Guerra civile, García Lorca lascia Madrid per Granada, nonostante debba essere conscio del fatto che si sta praticamente votando alla morte andando a raggiungere una città con la fama di essere abitata dalla oligarchia più conservatrice d'Andalusia. García Lorca e suo cognato, che era anche il sindaco socialista di Granada, sono effettivamente arrestati. Lorca viene fucilato dai Falangisti, il 19 agosto 1936, e gettato in una tomba senza nome a Fuentegrande de Alfacar nei pressi di Viznar, vicino Granada, anche se esiste tuttora un' accesa controversia circa i dettagli di questa esecuzione. **Franco Pastore**

## UNA GIORNATA PASSATA IN UNA PIAZZETTA

In una piazzetta del centro storico di Trento, nella zona pedonale dove passano non solo pedoni, ma anche molti ciclisti, autocarri di servizio ai negozi e automezzi dei residenti. Non c'è molta differenza rispetto alle vicine vie aperte al traffico. Ho affittato due metri quadrati di suolo pubblico per esporre i miei libri e un cartello con la mia protesta contro il monopolio degli editori e l'asservimento delle librerie agli interessi e ai dettati dei primi. Passa parecchia gente, ma sembrano tutti cavalli con i paraocchi: nessuno ti degna di uno sguardo. Hanno tutti gli occhi bloccati in linea retta in avanti senza alcuna possibilità di visione laterale, specialmente gli uomini. Le donne, ma solo quelle dai 40 anni in su, dimostrano un minimo di interesse, sfogliano qualche libro e fanno qualche domanda. In tutto ho contato 8 donne dalle 9 di mattina alle 18 del pomeriggio. Le ragazzine passano velocissime come meteore, nella maggior parte dei casi attaccate al telefonino o impegnate nell'ascolto della musica, che arriva loro dalle cuffie incollate alle orecchie. In viso portano stampato il cartello con su scritto " non ci sono per nessuno". E' uno spettacolo desolante che mi porta a pensare di vivere in un paese di alieni, senza più niente di umano, dove siamo tutti marionette e carne da macello a disposizione del principe dei macellai: il sultano di Arcore. Per mia fortuna un passerotto mi svola tra i piedi, in cerca di briciole provenienti dai tavolini del vicino bar: mi distrae e mi evita la caduta in depressione. Dopo un profondo respiro mi viene da pensare: forse domani la situazione cambierà. **Fulvio Maiello**





## "A VOLTE DA SOLE NON SI PUÒ"

Un libro celebrativo della giornata internazionale contro la violenza sulle donne



La giornata internazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre), è stata celebrata a Buseto Palizzolo con la presentazione del libro "A volte da sole non si può", a cura delle volontarie del Centro di ascolto dei Comuni di Buseto Palizzolo e Valderice, in collaborazione con l'A.L.A.S.D. JÒ (che ha curato la pubblicazione) e con il patrocinio dell'Unione dei Comuni Erimo Ericini. Alla nutrita platea attenta e interessata, che ha riempito il salone del Centro di accoglienza enoturistica, è stato rivolto il saluto dei sindaci Luca Gervasi (Buseto Palizzolo), Camillo Iovino (Valderice), Mario Pellegrino (Custonaci) nonché dell'Assessore alle Politiche Sociali Leonarda Piazza del Comune di Paceco, della Presidente del Coordinamento Pari Opportunità dell'Unione dei Comuni Adriana Tranchida e della presidente dell'A.L.A.S.D. JÒ di Buseto Palizzolo Rosa Magro. Ha moderato l'incontro il dr. Fabrizio Fonte, giornalista ed esperto in comunicazione. La pubblicazione del libro rappresenta per il Centro di ascolto per donne vittime di violenza, un ulteriore importante tassello che si è aggiunto ad un percorso iniziato oltre due anni fa e che ha visto un gruppo di volontarie qualificate (assistenti sociali, psicologi, pedagogisti clinici, counselor, insegnanti) impegnarsi nella costruzione di strategie e modalità per comunicare con il territorio, nella convinzione che ascoltare, riflettere insieme su questa tematica, informare, sensibilizzare siano strumenti per prevenire o almeno ridurre quei drammi che troppo spesso rimangono silenziosamente sommersi. Il Centro oltre a svolgere attività di accoglienza e ascolto telefonico, sostegno psicologico,

consulenza legale, ha nel tempo proposto e sperimentato con successo iniziative innovative di sensibilizzazione. Tra queste i progetti "Se potessimo cambiare il finale" che ha utilizzato lo strumento dell'arte cinematografica, "L'approccio pedagogico clinico nella scoperta delle relazioni autentiche" che ha fatto sperimentare ai ragazzi modalità diverse di approccio tra coetanei, "Il laboratorio artistico" basato sulla libera rappresentazione grafico pittorica delle "risonanze emotive" scaturite dalla visione di un cortometraggio sul tema. Nel corso della manifestazione le tematiche suesposte, sicuramente complesse e articolate, sono state presentate creando dei momenti suggestivi e particolarmente coinvolgenti, che hanno mantenuto viva l'attenzione del numeroso pubblico presente. Ad arricchire artisticamente e culturalmente l'incontro hanno anche contribuito le esecuzioni canore delle musiciste Prestigiacomio e i versi del poeta Gino Adamo. L'incontro si è concluso con l'intervento della dr.ssa Caterina Maria Peraino, presidente dell'Associazione "Pari e Libera" ed ex Consigliera di Parità della Provincia di Trapani. Iniziative di informazione e sensibilizzazione analoghe saranno svolte nei prossimi mesi, a cura del Centro di Ascolto di Valderice e Buseto Palizzolo nell'intero territorio dell'Unione dei Comuni Erimo Ericini. Nel corso di tali incontri le volontarie continueranno a svolgere azioni che contribuiscano a dar voce alla dignità delle donne, a rompere quel silenzio che a volte è più doloroso della violenza stessa, a far prendere coscienza che è possibile chiedere aiuto perché ... "A volte da sole non si può!" **Maria Stella Bica**



service

Organizzazione eventi culturali

Piccola editoria

Impaginazione giornali e riviste

Creazione siti internet



## TRAPANI SECONDO MARINETTI



«Nordica miscela d'acqua anice cielo mare Trapani ingabbiato di gru metalliche galleggianti e torbide scritte di pioggia grafomane in necrologie...» La poesia "Il porto invernale di Trapani" (1928) di Filippo Tommaso Marinetti (1876 – 1944), paladino della civiltà futurista, è stata oggetto della realizzazione del video introduttivo del documentario "Le tradizioni in Sicilia – Trapani, città tra due mari", la cui divulgazione ha solo fini culturali e non di lucro. Laureato in giurisprudenza, fonda, finanzia e dirige la rivista milanese "Poesia", organo ufficiale del movimento futurista. Questa forma di pensiero muove dal rifiuto del passato; dall'esaltazione del mondo industriale e della metropoli, della simultaneità, della spiritualità e della velocità; dal

disprezzo della donna collegato alla glorificazione della guerra, del militarismo e del patriottismo; dalla polemica contro i passatisti, nella proiezione verso il futuro e nella prefigurazione dell'«uomo meccanico, moltiplicato e del regno della macchina»; dalla distruzione della sintassi tradizionale attraverso l'uso del verbo all'infinito, annullando l'Io dello scrittore, con la sistemazione a caso dei sostantivi, l'eliminazione di aggettivi, avverbi, congiunzioni e punteggiatura, sostituita con gli artifici verbo-visivi, come indicazioni di movimento e di direzione, con segni matematici e grafici e, per regolamentare la velocità dello stile, con indicazioni musicali, usando le "parole in libertà" in un nuovo linguaggio, concitato e rutilante, esplosivo, carico di tensione drammatica, per svegliare la sensibilità gagliarda in cui tutti i cinque sensi siano proiettati in una continua sollecitazione segnata dalla velocità. Nelle sue opere sostiene la necessità di usare i più disparati elementi linguistici (espressioni dialettali, neologismi, onomatopee di suoni animali e meccanici) per esprimere immediatamente il meccanismo psichico dell'impressione ed introduce il rumore (manifestazione del dinamismo degli oggetti), il peso (la loro facoltà di volo) e l'odore (la loro facoltà di sparpagliamento). Alla realizzazione del clip ideato e prodotto da Giacomo Caltagirone ha partecipato Linda (voce recitante) interprete dei sentimenti del poeta; completa il video una raccolta di vecchie foto della storia trapanese. Per quanti volessero visionarlo basterà seguire questo link: <http://dai.ly/vXuvXT>.  
**Giacomo Caltagirone**

### LA LAUREA OLTRE LE SBARRE

Trapani- "La vera pena i detenuti la scontano con la propria coscienza. Attraverso essa si interrogano su quello che hanno commesso. Per far sì che un detenuto una volta uscito dal carcere non torni a commettere reati, bisogna per prima cosa educarlo e poi dargli una cultura." Mattia Badalucco è una volontaria dell'Associazione Avulss di Trapani. L'Avulss assiste i detenuti nei penitenziari di Trapani e Favignana. La sua principale attività consiste nell'aiutare i carcerati a prendere un diploma di scuola superiore. Le soddisfazioni, in fondo, sono quelle di qualsiasi altro insegnante, con un valore aggiunto: quello di far sì che, scontata la pena, questi "ragazzi" e "ragazze" (come li chiama la Badalucco) possano condurre un'esistenza normale. I risultati ci sono, come dimostra il caso "di un ragazzo che grazie al nostro aiuto si è preso il diploma di scuola superiore e poi si è laureato in Scienze dell'Educazione all'Università di Urbino, con diversi trenta e lode. Oggi questo ragazzo conduce una vita normale." "I ragazzi fanno i salti mortali per studiare, perché capiscono che per loro è un'opportunità importante" sottolinea la volontaria dell'Avulss. Certo, le difficoltà non mancano: "Le aule talvolta scarseggiano, anche se la situazione generale dei due carceri negli ultimi anni è migliorata." Resta ancora tanto da fare, per esempio sul fronte della burocrazia: "Va velocizzata. Anche per una pratica di trasferimento per motivi sanitari passa troppo tempo prezioso" conclude Badalucco. **Andrea Uzzo**

### LA XIII SAGRA DELL'ULIVO A CASALBIANCO



Casalbianco (Valderice)- Una due giorni all'insegna dell'ulivo simbolo di pace, per deliziare i palati anche più fini. È quella che si è svolta nell'accogliente frazione pedemontana. Nella I^ giornata (Sabato 26/11) mostra olearia, degustazione prodotti derivati dall'ulivo, castagne arrosto per tutti, bruschette con patè ed olio, musica con gli "Idea Musica". Domenica 27 Novembre quindi la giornata conclusiva spettacolarizzata da un raduno di cavalli 'a briglia sciolta'

(si fa per dire!) per le vie della frazione; degustazione dell'immane celebratissimo 'pani cunzatu', assaggi vari di olive; l'attesissima 'sfinciata' vero e proprio 'anteprima' delle sfince che tradizionalmente vengono preparate per l'8 dicembre festa dell'Immacolata; quindi spettacolo con il Gruppo Folkloristico "Turri di mezzu" di Marausa e chiusura della Sagra con una arrivederci alla prossima. **(re)**

**Fondatore Nino Barone**  
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

**In redazione:**  
Gino Adamo

**In questo numero hanno**  
**collaborato:**

**Foto di:** L. Gigante-P3 Pagoto

Redazione: Via G. Felice 10 91100 Trapani

Tel.: 3386004375 [redazione@epucanostra.it](mailto:redazione@epucanostra.it)

Registrazione Tribunale di Trapani n. 327  
del 21 giugno 2010

**Stampa:** ESSECI SERVICE s.a.s Erice C.S.

**Impaginazione grafica:** Epucanostra service

**Website:** [www.epucanostra.it](http://www.epucanostra.it)

**Puoi trovarci su:** [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it)

**Direttore Responsabile:**  
**Giuseppe Ingardia**

Alberto Criscenti  
Massimiliano Galuppo  
Giuseppe Gerbino  
Rosanna Sanfilippo  
Antonio Sindona  
Giuseppe Vultaggio

A. Pampinella - G. Grimaudo  
R. M. Ancona - S. Agueci  
A. Burdua - F. Pastore  
F. Fonte - F. Maiello  
M. Russo - M. S. Bica  
M. Scalabrino - G. Caltagirone  
A. Uzzo

**Redattore capo:**  
**Nino Barone**